

BENI CULTURALI

Agrigento e Sardegna: è emergenza

FULVIA BANDOLI
RESPONSABILE AMBIENTE PDS

ALCUNI l'hanno detto in questi giorni ed è vero! Il futuro dell'Italia si gioca non solo nella Bicamerale ma anche ad Agrigento, o, aggringio io, sulle coste della Sardegna.

Valle dei Templi e Masterplan, due temi affrontati da molti giornali, due questioni emblematiche di quale sia il livello del dibattito sui temi dello sviluppo sostenibile nel nostro Paese. E su entrambe le questioni la sinistra discute e soffre, come è giusto che sia, perché non ha ancora del tutto acquisito una sufficiente sensibilità al concetto di limite e di qualità ambientale dello sviluppo. Ma anche perché la grave crisi occupazionale fa tornare a galla i vecchi ritorni secondo i quali l'ambiente non si potrebbe combinare con il lavoro. Quanto siamo arretrati, qui in Italia, rispetto al resto di Europa? E quanto è ancora lontana l'Europa quando si preparano le ricette per la cosiddetta «ripresa italiana». Nel documento di programmazione economico-finanziaria, ad esempio, si parla, per il Sud, della creazione di nuovi e imprecisati distretti industriali e non si cita quella che potrebbe essere la più grande industria del Mezzogiorno: il turismo di qualità. L'Ulivo e tutto il Governo devono avere più coraggio. Il Dpief va cambiato perché la filosofia che lo percorre è troppo arretrata e il rapporto ambiente-occupazione va reso più esplicito. Una parte grande della sinistra europea, Lafontaine l'ha scritto ieri su l'Unità, si esprime con parole diverse: un libero mercato regolato sulla base di criteri di responsabilità sociale e ambientale. Questo dobbiamo scrivere e fare anche noi.

Sulla Valle dei Templi il problema è annoso ma tutto sommato semplice: nel programma dell'Ulivo Prodi ha scritto che questo nostro Governo non farà altri condoni edilizi. Bene! Ma perché ciò sia possibile bisogna colpire l'abusivismo dove si manifesta e sanare, al più presto, quello vecchio. Se poi l'abusivismo si trova accanto alla più bella valle archeologica del mondo allora dobbiamo essere ancora più decisi. Perché si salvano due cose insieme: la legalità e una formidabile risorsa per il turismo del Mezzogiorno. Nessuno degli abusivi resterà senza casa. Il provvedimento che io ed altri parlamentari abbiamo proposto prevede che venga individuata un'area nel comune di Agrigento, che vengano costruite, con il tempo necessario, nuove case per coloro che ora abitano abusivamente la Valle e che a quel punto, ma solo a quel punto, vengano demolite le case che assediano i Templi. Ma nel frattempo non un nuovo mattone deve essere alzato nella Valle, non un solo muro deve essere tollerato; altrimenti caro Veltroni, caro Costa e carissimi tutti noi ambientalisti, non avremo più titolo alcuno per parlare di beni culturali come principale ricchezza del nostro Paese.

Che il Governo faccia la sua parte e la Regione la propria e che anche questo sindaco Sodano cominci a dire la verità ai cittadini che amministra: e cioè che nessuno toglierà loro la casa, che ne avranno un'altra in cambio... ma non nella Valle dei Templi! La storia e la civiltà di questo paese non possono più permettere e tollerare scempi e abusi. L'Italia «normale» non può avere case abusive nella Valle dei Templi di Agrigento.

Anche sul Masterplan la scelta, pur rispettando l'autonomia del Pds sardo e la sua discussione interna seria ed appassionata, mi pare ormai obbligata. Il Consorzio Costa Smeralda insiste con tutti i suoi milioni di metri cubi di cemento e molti li vuole a due passi dal mare, per fare seconde case, speculazione edilizia. La solita vecchia storia. Non c'è più, e forse giustamente, la linea dei partiti. Ci sono opinioni a confronto. La mia è che se la sinistra sceglie questo Masterplan avrà aperto i cantieri edili per alcuni anni e trovato un po' di lavoro, ma non avrà salvato la costa e il mare, risorse fondamentali per il turismo, per il futuro della Sardegna, per il lavoro stabile dei giovani.

Interventi a basso impatto ambientale, strutture turistiche sostenibili, servizi ferroviari locali e collegamenti con il continente, reti idriche, agricoltura e produzioni Doc, migliore rete commerciale verso l'esterno.

C'è più lavoro in queste linee di sviluppo di quanto ve ne sia nel solito strato di cemento che si spalma e si stende sempre più vicino al mare o ai Beni Culturali. Bisogna proprio lasciare la vecchia strada e incamminarsi verso un'altra idea di sviluppo e di consumi.

UN'IMMAGINE DA...



SYDNEY. Gli atleti australiani Lisa O'Nion, seconda da sinistra, e David Munk, secondo da destra, «volano» per 75 metri dall'Harbour Bridge di Sydney durante una manifestazione per la sicurezza stradale. Munk, campione di sci alle Olimpiadi per handicappati, e O'Nion, campionessa di basket alle stesse Paraolimpiadi, sono vittime di incidenti stradali che li hanno costretti in carrozzella.

Rick Rycroft/Ap

REFERENDUM

Non li ho sostenuti
Ma vi spiego
perché andrò a votare sì

GIANLUIGI MELEGA

SONO STATO due volte deputato radicale. Da una decina d'anni non condivido la politica di Pannella e non ho firmato per i referendum per i quali domenica si aprono le urne. Dico questo perché penso che chi ha fatto politica attiva deve dare ai lettori il quadro di riferimento di quel che sta per dire. Nel mio caso che, diversamente da Cazzola e Sansonetti, domenica andrò a votare e voterò sì. L'articolo 75 della Costituzione stabilisce che se il 50 per cento dei cittadini non va a votare, il referendum non è valido. L'astensione è quindi una terza opzione di voto sancita dalla Costituzione ed è assolutamente legittimo fare campagna per l'astensione, senza che questo procuri insulti. Ma lo stesso articolo stabilisce che, se cinquemila elettori o cinque Consigli regionali chiedono un referendum, la richiesta va sottoposta al voto del popolo. Io non sono stato uno dei cinquemila, proprio perché non dividevo quel tipo di campagna referendaria a tappeto lanciata da Pannella. Ma ora che sette di quei referendum sono rimasti, come si usa

dire, incardinati, andrò a votare e mi auguro che le proposte abbiano successo. La ragione è semplice: su ciascuno dei quei sette argomenti preferisco che le cose stiano come sono, oppure desidero che, magari imperpetrabilmente, vengano cambiate? È indubbio, oltre che legittimo, che chi raccomanda l'astensione o il voto «no», desidera che le cose restino come sono. Può essere una scelta conservatrice o una scelta «migliorista» («Si deve cambiare, ma con il referendum, ma con una legge votata dal Parlamento»); e tuttavia sarà una scelta che almeno per qualche tempo lascerà le cose come sono. A mio avviso la parte progressista del Paese deve fa-

re la terza scelta, il «sì». Purtroppo, a complicare la questione c'è la personalità politica di Pannella. Per molti motivi Pannella provoca un'automatica reazione di rigetto tra molti coloro che si occupano attivamente di politica (comunisti, cattolici, ma a volte persino berlusconiani e fascisti). Ha quasi sempre litigato con i suoi alleati politici del momento e molti di coloro che hanno fatto politica

con lui lo hanno via via abbandonato. Ma un laico sa separare le questioni personali, caratteriali, dalle scelte politiche. Io non avrei voluto i referendum. E posso immaginare, se vincessero i «sì», quanto irriterebbero le dichiarazioni trionfistiche di Pannella. Ma i referendum sono lì, e domenica rappresentano un'occasione (da questo punto di vista merito di Pannella) perché i cittadini esprimano una loro volontà su argomenti tutt'altro che insignificanti, su cui il Parlamento non ha voluto esprimersi, come pure avrebbe potuto. Domenica non si tratta di votare turandosi il naso. Si tratta di esprimere, in tre diversi modi, tutti legittimi, un diritto.

LA POLEMICA

A Sales dico:
il federalismo comunale
porta alla paralisi

VANNINO CHITI

PRESIDENTE DELLA REGIONE TOSCANA

I SAIA SALES ha proposto, su queste pagine, la sua idea di federalismo, in versione meridionale, criticando la proposta D'Onofrio che risponderebbe solo alle esigenze del centro-nord. A fondamento di questa sua posizione richiama l'inefficienza delle Regioni meridionali: sarebbe velleitario affidare a queste Regioni compiti dello Stato centrale, perché per il sud non cambierebbe nulla. L'unica strada è quella di puntare tutto sui sindaci, sui Comuni, affidandosi alle responsabilità delle classi dirigenti locali. Vorrei ricordare che le classi dirigenti - nazionali, dei Comuni, delle Regioni - vengono selezionate in base al ruolo che le diverse istituzioni ricoprono. Gli attuali sindaci, vero motore dello sviluppo del sud, non sono gli stessi di prima della riforma elettorale dei Comuni: oggi hanno autorevolezza e credibilità proprio grazie alla maggiore rappresentatività e al maggiore ruolo conferito loro dalla riforma. Se questo principio vale per i Comuni, dovrà valere anche per la riforma federale dello Stato: trasferire autonomia e responsabilità alle Regioni, obbligherà i governi regionali a compiere un analogo salto di qualità. Le riforme non si fanno guardando solo al presente, ma sapendo guardare anche al futuro. Altrimenti si rischia di restare prigionieri di un'ottica contingente e minimalista, schiacciata solo sull'emergenza.

I Comuni non possono svolgere, né al Nord, né al Sud, ruoli legislativi e i conseguenti indirizzi di governo: non solo perché sono ottimali ma anche per la valenza di rappresentanza territoriale che essi esprimono.

I cittadini che votano per il sindaco di Napoli non possono certo attribuirgli funzioni di governo e di programmazione che coinvolgono anche Avellino o Caserta.

QUALE POTREBBE essere allora una possibile via di uscita? Una, realistica, può essere proprio quella indicata dal testo D'Onofrio. Quella cioè di prevedere un periodo di 5 anni in cui le Regioni assumono, con velocità differenziate, le varie responsabilità e competenze: velocità diverse per un periodo transitorio, non imposto ma negoziato tra cento e periferia. Un tale percorso consentirebbe di perseguire quello che Sales indica come un'esigenza prioritaria per le regioni del sud: l'avvio di un nuovo sviluppo capace di ridurre e cancellare

gli attuali squilibri. L'alternativa proposta, quella di un federalismo comunale, porterebbe invece alla paralisi. Sarebbe senza fondamento al Nord come al Sud.

Il problema posto da Sales è la realtà un falso dilemma: vi sono esigenze di qualità, economiche di scala, capacità di inserimento nelle reti europee e globali, la gestione di politiche complesse, come quelle tese al rafforzamento dei fattori competitivi di un territorio, che spingono verso la dimensione regionale.

LO STESSO OBIETTIVO del riequilibrio si persegue trasferendo autonomia e poteri al livello istituzionale in grado di rafforzare, in maniera tempestiva ed efficace, tutti i fattori economici e infrastrutturali che rendono un territorio capace di attrarre nuovi investimenti e di evitare la fuga di quelli esistenti: oggi questo livello, in Italia e in Europa, è la Regione. Ciò non significa non considerare il ruolo essenziale dei Comuni e delle Province. Significa assumere la scelta che le Regioni hanno competenze legislative e di governo, mentre i Comuni e Province hanno piena autonomia e responsabilità nelle funzioni amministrative. Significa attuare con assoluta coerenza il principio di sussidiarietà di cui tanto si parla. La marcia verso l'autogoverno, lo sforzo per partecipare alla competizione globale, vede oggi le aree più piccole in condizioni svantaggiate: ciò spinge verso la ricerca di forme di cooperazione e integrazione tra Regioni vicine.

È questo, ad esempio, il percorso che abbiamo avviato con l'incontro di Orvieto delle 5 Regioni dell'Italia centrale. È per questi motivi che non condivido le valutazioni espresse da Sales sulla proposta D'Onofrio. L'Italia oltre alle diversità economiche, sociali e fiscali non ha davvero bisogno di ulteriori rinvii e tentennamenti: la riforma federale dello Stato è un'esigenza che, parte consistente del Paese avverte, da anni, come non più rinviabile. L'affermazione di Sales, il federalismo deve porsi due obiettivi: «non ostacolare il libero sviluppo produttivo nella parte più ricca, essere elemento propulsivo per superare i ritardi nella parte più arretrata», vale non solo per l'economia ma anche per la riforma delle istituzioni.

È questa alla fine l'unica base su cui è possibile rinnovare il «patto» di unità e solidarietà tra tutti gli italiani.

AL TELEFONO CON I LETTORI

D'accordo con Cazzola
Non andremo a votare

tusiasta: «Se non ci fosse Caldarola bisognerebbe inventarlo». Giuseppe Giacometti, da Genova, aggiunge: «mi auguro proprio che non si raggiunga il quorum. Di referendum si abusa e Pannella ne ha in cantiere altri 35...»

Altro tema che appassiona è lo scandalo delle analisi fasulle. Da Vittorio veneto chiama una signora che ci dà solo il suo nome, Pina per raccontare la sua vicenda. «Ho avuto bisogno di una lunga serie di analisi presso un centro privato che ha il Day hospital. La prima volta che mi sono presentata mi hanno prelevato il sangue e poi mi hanno lasciato ad aspettare su una panca in corridoio senza darmi neppure un cappuccino. La seconda volta per la tac ho preferito uscire subito dopo l'esame, quindi sono

parlato della vicenda delle mogli di Bossi, Pagliarini e Tremonti: no, non è un fatto personale, né un pettegolezzo. Si tratta invece di pensionate uscite dal lavoro tra i 39 e i 44 anni. «Non ho nulla contro di loro - commenta Angela Criscino, da Genova - andare in pensione era un loro diritto. Benissimo, ma ce l'ho coi loro mariti sempre pronti a parlare di Roma ladrona o a condannare i privilegi dei lavoratori». Infine un messaggio da Tradate: Marco Zaccaria ci racconta delle elezioni per eleggere un parlamentare in sostituzione di

Oggi risponde
Omero Ciai
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



LA FRASE



Marco Pannella

Dolcetto o scherzetto?

slogan dei bambini in Usa la notte di Halloween